DIETRO IL CANCELLO

GRUPPO IDEE - Via Pompeo Licinio, 171 - 00178 Roma - tel 06/32110146 - fax 06/32542053

Redazione di Frosinone

numero 1

Il De profundis oggi
Alessandro Bertirotti (*)

Il mondo deve essere cambiato davvero da quando l'Uomo ha imparato a leggere e a scrivere, specialmente nel momento in cui ha iniziato a fare le due cose contemporaneamente.
Non è stato così subito, perché prima di giungere a questo obiettivo è stato necessario imparare ad utilizzare la mano in modo adeguato allo scopo e, in particolare come attuare proficuamente l'opposizione del pollice alle altre dita.
In sostanza, alla base delle attuali ed evolute capacità di scrittura e lettura, vi è sempre l'azione, intesa come sapere fare qualche cosa, qualsiasi cosa.
Questo tipo di relazione, fra il fare del corpo, i gesti del corpo, e l'azione preventiva e modellatrice dei segni che diventano gesti, è sostanzialmente alla base di tutta la comunicazione umana, e in qualsiasi regione del mondo.
Se il gesto del corpo è dunque alla base della comunicazione, sia essa verbale o non verbale, ecco perché diventa importante, per sentirsi vivi, ancora vivi, anche se in condizioni di afflizione, come può essere la detenzione, scrivere le lettere ai nostri cari, a coloro che sono apparentemente lontano dai nostri occhi ma dentro i nostri cuori.
Con la parola indirizzata a qualcuno cui vogliamo bene, un mondo di bene, riusciamo a costruire il ponte che unisce i nostri cari a quella parte più nascosta che portiamo segretamente dentro di noi, perché proprio nella scrittura riusciamo ad essere più sinceri, realistici e persino a dominare la timidezza che svanisce miracolosamente.
Sì, perché dietro la scrittura mi posso nascondere, anche se rivelo me stesso. Anzi, molto probabilmente si riesce meglio, in questa sorta di invisibilità, a descrivere se stessi, per meglio far emergere i sentimenti che forse, fossimo l'uno di fronte a l'altro, gli occhi negli occhi, non potremmo dimostrare.

..... segue a pag.2

Il 9 agosto 2013 i detenuti della Casa Circondariale di Frosinone hanno dato vita a una forma alternativa di protesta - questo è il risultato.

Essere narratori in carcere… Noi e voi… Si.

Un racconto non è un gioco della sincerità solo perché lo scrive e lo espone una persona “portatore di disagio” – perché per legge un detenuto è anche questo – ma ciò non toglie che vi si presti particolare attenzione in una fase sociale in cui tutti continuano a denunciare la scarsa capacità di comunicare, di raccontare, di raccontarsi e di ascoltare… Vi basti questo sforzo da parte di noi narratori per guardarci con “rispetto” e solidarietà per il nostro lavoro… Ci si deve guardare con simpatia umana, perché siamo persone che in qualche modo ci offriamo agli altri e ci mettiamo in gioco. Attraverso gli scritti, che siano: poesie, racconti, lettere a persone care o amici, - gli autori, narratori - vogliono comunicare la loro umanità, la loro spiritualità e invitare voi lettori a un momento di riflessione sulla natura dell’uomo. Naturalmente il carcere è presente in tutti questi testi e non solo come luogo del dolore e della solitudine ma anche come opportunità per una volontà di rinascita e di cambiamento…

La qualità di un sistema carcerario/giudiziario non si misura dal numero dei detenuti e dagli anni di pena ma dal numero dei detenuti che riesce a restituire alla legalità!!!

... segue da pag.1

Nelle parole abita l'amore, mentre la lontananza dalle persone che amiamo si riduce sempre più, tanto da farci credere che l'agognato momento del ritorno a casa sia, in un certo senso, molto più vicino di quello che ci dice la burocrazia del Ministero della Giustizia.
Nelle parole abita anche la consapevolezza delle proprie colpe e dei propri reati, che devono essere necessariamente espiati, altrimenti non si potrebbe comprendere la gravità delle nostre azioni, le quali, in quanto tali e come tutte le cose di questo mondo, portano con sè altrettante conseguenze.
È dunque importante sapere che le parole possono liberare l'Uomo dalle sue condizioni terrene, dalle cose che gli capitano in quel preciso momento in cui le parole nascono nella mente, ma è altrettanto importante sapere che le parole aiutano a comprendere i nostri errori, forse anche a giustificarli, sebbene continuino ad affliggerci.
In questo modo si scopre quanto possa essere determinante, per una adeguata sopravvivenza in carcere, utilizzare la parola secondo queste due prospettive, nel momento in cui scriviamo di noi a qualcuno che, fuori, è sempre pronto a leggerci.
Per questo motivo auguro a tutti voi di incontrare nella vostra vita la parole più belle del cuore, con le quali comunicare l'affetto ai vostri cari e a noi i vostri pensieri.

(*) antropologo della mente

TRE PASSI

Tre pass…
Chest è tutt a cella mie…
Addò nu scenn maie nù ragg e sol,
e parl i sul,
e co suon re parole,
è comm m facess cumpagnì
Tre pass…
Annanz e aret, o iorn, a nott
Cu vuò sta cuiet,
gent cà s lamentn, chiagnn,strilln,
po' m ferm…
e me mett a cuntà quand iuorn è fatt a gglusìe…
e quant iuorn è fatt a vita mì…
quant nagg fatt e quanti nagg fa ancor…
tre pass…
chest è tutt a cell mi!!!

Le celle prima della protesta/proposta

QUANDO LA FELICITA' NON LA VEDI CERCALA "DENTRO"

E' vero… non si pensa alle conseguenze dei propri gesti;
Quando forti dell'età si crede di avere tutta una vita d'avanti.

RACCONTARE E RACCONTARSI… "VITA DA GALERA".

INCONTRI CON STUDENTI.
COME FERMARSI IN TEMPO!!! PERCHE'.

Perché non portare classi di scuole superiori in carcere a dialogare con i detenuti?
Questo potrebbe essere un progetto, e perché no, un occasione di crescita per gli studenti, perché permetterebbe loro di riflettere su quanto sia veramente sottile la linea che separa il rispetto della legge dai comportamenti illegali.
Per noi detenuti, perché darebbe alle storie della nostra vita un senso nuovo, ci renderebbe consapevoli di poter essere utili agli altri. Perché si potrebbero vedere le vicende da un altro punto di vista e soprattutto perché le persone "quelle libere" prima di giudicare possano imparare ad ascoltare e a pensare…
In un mondo che si sofferma davvero poco sul fatto che tutti possiamo commettere errori, la differenza sta tutta nel voler ricominciare e… essere di utilità al prossimo.

Tutto iniziò con un buonasera…….!!!!

Molti di noi, dalle prime ore di quel pomeriggio, erano in attesa di sapere quale sarebbe stato il colore di quella fumata, come se in quel nero o in quel bianco si potesse celare un qualcosa di estremamente importante per ognuno di noi, così fu...!!!
Che sarebbe diventato anche qualcosa di unico l'accertammo qualche giorno dopo, quando con infinita dolcezza, strinse a se quel ragazzino sulla carrozzina.
Da quel momento, oltre a noi, milioni di anime smarrite, vennero intercettate dalla spontaneità e dalla dolcezza di un essere meraviglioso:Jorge Mario Bergoglio.
Un Papa dal linguaggio unico e spiazzante che in soli quattro mesi ha rivoluzionato le abitudini della chiesa. Da quella sera del tredici di marzo un gesuita con l'abito francescano è entrato nei nostri cuori regalandoci una primavera colma di fiori, un dolcissimo tepore dell'anima.
Il rifiuto dell'appartamento pontificio, la decisione di abitare in un residence, di pranzare insieme a tutti gli altri cardinali, di non trasferirsi a Castel Gandolfo per le vacanze, rinunciando proprio a queste ultime, vederla salire su l'aereo con la valigia nelle sue mani, il gesto del pollice su rivolto ai fedeli, il suo "panino" a Lampedusa, la sua visita in Brasile e le sue"scarpe nere" sono stati messaggi che hanno avuto il "potere" di accrescere il desiderio di ascoltarla di vederla….!!!
Per tutti noi è stato come vivere atti e immagini che si credeva esistessero solo nei sogni e forse proprio per questo è nato il nostro sogno...!!!
Lei, matita di Dio, ha tracciato la linea di un futuro diverso, una traccia indelebile per le nostre anime e in questa apoteosi di emozioni il nostro sogno ha preso sempre più corpo: incontrarla Santissimo Padre!!!
Forse questo non sarà mai possibile ma noi continueremo a coltivare quel sogno e a seguire le sue gesta perché il sognare è sinonimo di libertà e il seguire le sue gesta scalfirà nel nostro cuore e nell'angolo più recondito della nostra anima quel che Lei è riuscito a fissare indelebilmente:

"Amare rende liberi"...
Grazie Jorge!!!

TEMPO

Mi giri intorno e mi tormenti
Dentro questa stanza non c'è niente
E la mia storia la racconta solo una mia fotografia
Mi sono trovato per strada
E della mia famiglia mi sono privato
Solo nel mio cuore la sento vicina
Il tempo passa e io sono ancora qua
Quanti momenti tristi ho passato
Ma sapevo che fuori c'è sempre stato qualcuno che mi ha amato
Vivo tutti i giorni con la speranza che arrivi la libertà
E come tutte le guerre…..
Chi comanda deve capire che questa storia deve finire
E proprio guardando questa fotografia
Che mi è passata davanti
Tutta la storia mia

Chi paga è la famiglia

In nome del popolo Italiano visti gli articoli…
Condanna l' imputato alla pena di anni…
Quella giuria si riunisce in nome del popolo Italiano ed emana delle sentenze nei confronti di coloro che hanno commesso degli errori contro la società civile, ma nella stragrande maggioranza dei casi chi vive una sofferenza invisibile agli occhi della società è la famiglia, condannata solo ed esclusivamente per la consanguineità del rapporto.
Uno dei disagi più frequenti è la distanza dettata dal trasferire le persone ristrette in strutture penitenziarie lontane centinaia di km dal luogo in cui risiedono i loro cari. Ciò comporta non poter effettuare quelle gia pochissime ore di colloquio che prevede l' Ord. Pen. Mogli e figli devono affrontare asfissianti viaggi per giorno e notte arrivando al colloquio gia provati e sotto stress e spendendo denaro che in un momento di crisi globale a cui è sottoposta anche l' Italia quasi nessuno si può permettere.
Un altro argomento che nessuno ha il coraggio di affrontare è il "cd" (colloquio intimo) cioè un colloquio di poche ore al mese nella privacy più assoluta, legge che già negli anni novanta era stata affrontata e in fase di sperimentazione ma mai messa in atto per la burocrazia che da sempre ingolfa la nostra magnifica penisola. Sono tante le famiglie che purtroppo decidono di separarsi, sicuramente non dipenderà dal rapporto che viene a mancare totalmente ma è uno dei tanti motivi assemblati.
Ancora più grave è il fatto che se un ragazzo viene condannato a scontare una lunga pena, sia lui che la sua dolce metà non possono realizzare il sogno che è in ciascuno di noi: "mettere al mondo una splendida creatura" per coronare l' amore che li unisce anche se divisi.
La nostra solidarietà va a coloro che hanno figli e prossimi congiunti con gravi malattie e gli viene negato quel diritto fondamentale sancito dalla Costituzione Italiana e dalle Convenzioni mondiali che è mantenere il rapporto tra genitori reclusi e figli che non possono far visita ai loro genitori.
Se vogliamo racchiudere tutto ciò in poche parole chi paga è la famiglia.

Ninna nanna ninna oooo
Questo uomo a chi lo do
Io lo do all'uomo nero
Che lo giudica severo
Quindici anni gli darà
E lui tutti li farà
Ninna nanna ninna oooo
Però adesso forse no
Berlusconi han
condannato
Il sistema va cambiato
Lui non va incatenato
Anche Alfano ha
sentenziato
Ninna nanna ninna aaaa
Ed adesso che si fa????
Una bella amnistia
Tutti i guai si porta
via……
Ma con tanta ipocrisia
Il PD si tira via
Ninna nanna ninna oooo
Ed allora sai che fo?
Lascio tutto come sta
Tanto lui si salverà
Una grazia ci sarà
E nessuno arrossirà…….

- Storie -

Sono Giuseppe Montalbano di anni 78, affetto da varie patologie tra cui: cardiopatia ipertensiva, glaucoma, discopatia e sindrome depressiva.
Ho conosciuto mia moglie nel 1952 l'ho sposata il 2 dicembre 1959. Abbiamo festeggiato 53 anni di matrimonio poco prima che la corte di Cassazione rendesse definitiva la mia condanna il 13/12/2012 a conclusione di un processo iniziato nel 1999. La sera stessa della sentenza definiva mi sono costituito presso la casa circondariale Pagliarelli di Palermo dove, dopo attenta ricerca, mi hanno rimandato a casa perché non c'era ancora traccia della mia condanna.
Il giorno dopo mi sono ripresentato al Pagliarelli, ho atteso fino alle 16.30 per essere ristretto.
Ai primi di gennaio 2013 sono stato trasferito a Frosinone.
A metà febbraio ho ricevuto una lettera di mia moglie nella quale mi comunicava la sua visita per il 1 marzo ma con grande sorpresa il 28 febbraio sono stato invitato a prepararmi per il colloquio… la notizia inaspettata mi ha provocato grande apprensione: aveva sbagliato mia moglie nel comunicarmi la data della sua visita? Avevo capito male io? era successo qualche contrattempo o, peggio, qualche incidente?
L'apprensione si è trasformata in sgomento quando in sala colloqui ho visto entrare mia figlia, con gli occhi pieni di lacrime, e mio nipote: mia moglie non c'era!!
Lo sgomento ha lasciato posto alla disperazione quando mio nipote ha farfugliato che la Nonna aveva cessato di vivere la mattina del 27 febbraio; Siamo crollati sulle panche mentre le nostre mani si intrecciavano per infonderci reciprocamente coraggio! Non riuscivamo a parlare!!!
Mentre barcollando, stavo tornando in cella ho incontrato il dirigente sanitario che vistomi provato ha disposto il mio temporaneo ricovero in infermeria. La drammatica notizia si è diffusa rapidamente e l'educatrice, avvertita telefonicamente, è venuta immediatamente per approntare la relazione da far pervenire al magistrato di sorveglianza affinché autorizzasse il mio temporaneo urgente trasferimento a Palermo per assistere alle esequie.
Contemporaneamente il mio avvocato si è messo in contatto telefonico con l'ufficio del magistrato di sorveglianza, la tumulazione sarebbe avvenuta dopo 5 giorni al fine di consentirmi di baciare un'ultima volta Colei che per 60 anni era stata inseparabile, ineguagliabile, compagna della mia vita.
L'educatrice e l'ispettore mi hanno assicurato il loro pressante interessamento presso l'ufficio del magistrato di sorveglianza ma nonostante ciò a 7 giorni dalla morte di mia moglie, la richiesta autorizzazione non era stata ancora firmata! Conseguentemente, considerato che ormai non avrei potuto vedere la mia adorata Compagna prima della tumulazione e tenendo anche presente che le mie patologie rendono oltremodo faticoso e pericoloso ogni lungo trasferimento ho rinunciato… Mi è stato poi spiegato che il ritardo era stato a causa delle procedure vigenti che, tra l'altro, impongono al magistrato di sorveglianza la richiesta di nota informativa alle forze dell'ordine del luogo di residenza prima di disporre il trasferimento. Sulla mia pelle ho dovuto constatare:

- che non si è tenuto conto del fatto che al momento della decisione della Cassazione mi sono subito costituito
- che a nulla sono valse le sollecitazioni del mio avvocato dell'educatrice e dell'ispettore
- che nessuna Pietas ha animato l'ufficio del magistrato di sorveglianza
- che le procedure "normali" sono tali per cui è praticamente impossibile che un detenuto possa porgere l'estremo saluto a un familiare (per quanto intimo) improvvisamente deceduto.

la cella.... visibile e invisibile

Quando osservo da lontano come fossi spettatore di me stesso, ciò che mi circonda, vedo solo desolazione e un immenso squallore a cui mi sono tristemente abituato, vivendo quotidianamente in questo contesto come in un mondo normale. Sono in carcere da oltre 11 anni, per “casa” ho una cella dove ci sono due posti, un bagno, un angolo cucina, due armadietti e qualche cestino dove deporre le cose giornaliere. A volte scruto la stanza e penso stupidamente che forse i clochard baratterebbero la loro precarietà sociale con la mia certezza di avere un tetto e un piatto, ma forse restare – Liberi – vale molto più di tutto questo… Nel monolocale svolgiamo tutto ciò che si fa normalmente negli alloggi con più stanze, dormiamo, mangiamo, leggiamo o scriviamo e tutto senza distinzione tra fumatori e non, fortunatamente il locale adibito a toilette è separato dal resto della stanza da una porta, ma non in tutti gli istituti… Almeno qui è assicurata un minimo di privacy, in questo modo ci sentiamo garantiti da improvvise invasioni durante i momenti fisiologici, oppure, in quei momenti di intimità che abbiamo denominato ”l’ora dell’amore”…
Quando ti assale quel particolare stimolo e il corpo chiede più della mente, sollecitata da ricordi di erotica affettività con la compagna del cuore o con la persona con cui si sono vissute emozioni intense e profonde legate alla sessualità, alle quali cerchi di non rinunciare nonostante la castrazione carceraria… cosi crudele da colpirti nella più intima fibra.
Questo strappo sconvolge l’equilibrio di relazione e quello bioritmico, senza trascurare quello psicologico di chi sta dentro e di chi resta fuori.
La sessualità mancata è al primo posto tra i motivi di sfaldamento delle coppie, quando c’è la separazione indotta dalla detenzione – aberrante e umiliante – ci si deve sforzare per non pensare a ciò che potrebbe accadere se chi resta fuori provasse le nostre stesse necessità e non facesse ricorso, come noi, all’autoerotismo…
Purtroppo, l’errore di uno diventa improvvisamente la pena dell’altro…
Questo, è uno degli effetti di questo… non luogo.

DIETRO IL CANCELLO

Gruppo Idee

via Pompeo Licinio 171
00178 ROMA
tel. 06/32110146
fax: 06/32542053

email:
dietroilcancello@gmail.com

Direttore responsabile
Federico Vespa

Coordinamento Editoriale
Roberta Di Casimirro

Alla realizzazione di questo numero hanno collaborato:

Salvatore Ardolino

Ruggero Raschi

Giovanni Albano

Giuseppe Barbato

Mario Ferraro

Rosario Battaglia

Elio Ambrosone

Benedetto Concimano

Giuseppe Rainieri

Vincenzo De Cicco

Precious Orobor

Alessandro Bertirotti

PAROLA DI UOMO NERO: I BISONTI!

Quanto è importante lo sport in carcere?
Personalmente credo sia molto importante, lo sport riesce a unire individui, non entra in carcere esclusivamente per intrattenere e divertire, ma per avere quel momento che è limitato, per non dire che non c'è, per sentirsi liberi dalla gabbia, sono inspiegabili momenti cosi. Tutto è cominciato nel gennaio del 2012 quando abbiamo avuto la possibilità di andare al campo sportivo per praticare tanta attività sportiva. . . ma c'è uno sport: "il rugby" che è praticato all'interno dell'istituto, un'attività molto fisica, con assoluta disciplina e delle regole, dove si vedono i tifosi tifare "per", non "contro".
Il Rugby è per tutti, è uno sport che ha tradizioni, spirito, leggi che vanno assimilate non indossate e basta; è una disciplina che va coltivata e che può trasformare il tuo essere. Sono il capitano dei BISONTI, squadra di rugby C.C.FROSINONE, composto di giocatori (detenuti) d'alta sorveglianza. La squadra nasce a giugno 2012, un'iniziativa che è stata possibile grazie alla disponibilità degli Operatori Penitenziari ed al sostegno di un gruppo eccezionale di volontari, il GRUPPO IDEE, ai quali vanno la gratitudine mia e di tutti i miei compagni di squadra; uguale ringraziamento è doveroso farlo al Presidente della nostra squadra, I BISONTI, Sig.ra Germana De Angelis, all'Ispettore Coordinatore del nostro reparto e a tutto il personale che ha consentito un'occasione di questo genere. In un anno i Bisonti hanno giocato nove partite all'interno dell'Istituto con otto vittorie ed una sola sconfitta, contro i GLADIATORI di Roma, quatto volte consecutive campioni di ITALIA di rugby a 13. E' stato un onore giocare contro di loro, una partita indimenticabile, sentita, sudata, lottata fino alla fine, perdendo ma orgogliosi del risultato 18-11 . . . fare due mete contro i campioni d'ITALIA è stata per noi una vittoria. Oggi i Bisonti sono tesserati al campionato di serie C di rugby, che comincerà ad ottobre. Siamo orgogliosi e onorati di partecipare a questo campionato, con impegno cercheremo di arrivare al nostro obiettivo: divertici e lottare per vincere il campionato, non sarà un impresa facile ma ci proveremo. Speriamo di raggiungere il traguardo che ci renderà orgogliosi insieme a tutti quelli che hanno creduto e sostenuto la squadra rendendo possibile questa attività sportiva.
FORZA I BISONTI
LA FORZA DELLA PASSIONE E QUELLA CHE CREA LA FORZA DELLE REGOLE. . . ! ! !

Alla cortese attenzione dei Parlamentari tutti

Al DAP

Al PRAP

Al Garante dei detenuti

Alla Direzione della Casa Circondariale di Frosinone

Al Comandante della Casa Circondariale di Frosinone

Con la presente intendiamo comunicare che a far data 9 agosto 201 3 i detenuti della Casa Circondariale di Frosinone hanno dato vita a una forma alternativa di protesta. Tale protesta scaturita dalla necessità di manifestare concretamente contro quella che è l'attuale situazione carceraria è stata accolta con favore e autorizzata dalla Direzione dell'Istituto. I detenuti giornalmente provvedono a tinteggiare le celle di detenzione e gli spazi comuni (salette per la socialità, docce, corridoi…) per rendere almeno da un punto di vista igienico gli spazi più vivibili.
I detenuti auspicano che tale iniziativa non resti lettera morta ma sia solo l'inizio di un nuovo percorso tendente a coinvolgere i detenuti stessi nella gestione e manutenzione degli istituti carcerari ma nel contempo sia un forte segnale a tutto il mondo politico affinché si possa finalmente uscire da questa empasse ormai troppo datata! ! !
Con la presente si intende invitare tutti i parlamentari "interessati" a tali problematiche a venire a verificare lo stato dei lavori convinti più che mai che le Carceri devono essere luoghi per esseri umani… e che il non raggiungimento di tale obiettivo deve essere motivo di seria riflessione per tutti coloro che a tale scopo sono preposti. Abbiamo per questo pensato ad alcune proposte normative che vorremmo sottoporre ai parlamentari tutti. Molto spesso ci si domanda per quale motivo l'appartenenza ad un determinato circuito deve essere valutata solo sulla base di quello che è il reato di ingresso quando sarebbe più giusto valutare quello che è il percorso di ogni singolo individuo. Tale lavoro viene giornalmente svolto dagli operatori dell'Istituto penitenziario ma reso inutile dalla normativa vigente. Tale normativa infatti anche in presenza di casi di reale ravvedimento non consente il reintegro di chi ha già scontato buona parte della sua condanna solo perché detto reato rientra nel circuito alta sicurezza. Questa nostra proposta non vogliamo sia interpretata come un "tutti bravi, tutti buoni, tutti a casa!!!". Assolutamente no, il nostro vuole essere un modesto invito a una riflessione: si può sbagliare, si deve pagare, si può cambiare!!! Gli sbagli li deve individuare chi giornalmente vive sul territorio (Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza).
La pena la deve stabilire la Magistratura. Il cambiamento lasciamolo giudicare a chi ora dopo ora, giorno dopo giorno, mese dopo mese e anno dopo anno dedica gran parte del proprio tempo al nostro reinserimento…!!

I detenuti della Casa Circondariale di Frosinone

PROPOSTE NORMATIVE

Art. 1 – Affidamento in prova con provvedimento del G.O.T. per i detenuti definitivi

Tutte le persone detenute con condanna definitiva che abbiano espiato effettivamente più di due terzi della pena o almeno 20 anni in caso di condanna all'ergastolo, a prescindere dal circuito di appartenenza e dal reato commesso, sono ammesse al regime dell'affidamento in prova ai servizi sociali a condizione che il gruppo di osservazione e trattamento dell'Istituto Penitenziario ove sono recluse possa esprimere un giudizio assolutamente positivo sul percorso rieducativo intrapreso, dal quale emerga con ragionevole certezza la previsione che la persona non tornerà a commettere il reato per il quale è detenuta, né altri reati, avendo maturato la decisione di tornare a vivere in una società regolata dalla legge con la volontà di ricostruirsi una vita familiare e lavorativa e di riparare al torto perpetrato contribuendo al benessere della collettività con lavori socialmente utili per almeno 60 ore mensili fino alla fine della pena o, in caso di persona inabile al lavoro, con il versamento del 10% del reddito percepito fino alla fine della pena. In fase di prima attuazione le attività saranno individuate con il supporto degli Uffici dell'Esecuzione Penale Esterna del luogo di residenza della persona detenuta.

Per i reati di particolare gravità, rientranti nel circuito dell'alta sicurezza, e per quelli commessi da alcool - dipendenti e tossicodipendenti, nonché per i reati di tipo sessuale e per quelli commessi da appartenenti alle Forze dell'Ordine o dipendenti dello Stato, il regime dell'affidamento di cui alla presente norma si accompagnerà a prescrizioni adeguate che prevedano la frequenza a corsi specifici di riabilitazione e/o a programmi didattici di lotta alla criminalità.

Tutte le persone ammesse al beneficio dell'affidamento ai sensi del presente articolo saranno soggette alle ulteriori prescrizioni definite dal gruppo di osservazione e trattamento dell'Istituto Penitenziario relativamente agli orari di reperibilità, alla mobilità sul territorio, ad eventuali ulteriori limitazioni opportune per il loro percorso rieducativo.

Entro il 31 dicembre 2014, la norma troverà definitiva applicazione attraverso un sistema di individuazione dei lavori socialmente utili operato dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, per il tramite dei Provveditorati Regionali, con il contributo dei Ministeri, delle Regioni e dei Comuni, che potranno suggerire le attività nelle quali impegnare le persone ammesse al beneficio dell'Affidamento. L'Amministrazione Penitenziaria si avvarrà, inoltre, delle proposte delle Associazioni dei familiari delle vittime che chiederanno di partecipare, le quali dovranno avere un ruolo preminente nell'individuazione dei lavori socialmente utili.

Art. 2 - Affidamento in prova con provvedimento del G.O.T. per i detenuti ricorrenti e appellanti (1)

Tutte le persone detenute con posizione di ricorrente o appellante che abbiano espiato effettivamente più della metà della pena, a prescindere dal circuito di appartenenza e dal reato commesso, sono ammesse al regime dell'affidamento in prova ai servizi sociali a condizione che il gruppo di osservazione e trattamento dell'Istituto Penitenziario ove sono recluse possa esprimere un giudizio assolutamente positivo sul percorso rieducativo intrapreso, dal quale emerga con ragionevole certezza la previsione che la persona non tornerà a commettere il reato per il quale è detenuta, né altri reati, avendo maturato la decisione di tornare a vivere in una società regolata dalla legge con la volontà di ricostruirsi una vita familiare e lavorativa e di riparare al torto perpetrato contribuendo al benessere della collettività con lavori socialmente utili per almeno 30 ore mensili fino alla fine della pena o, in caso di persona inabile al lavoro, con il versamento del 5% del reddito percepito. In fase di prima attuazione le attività saranno individuate con il supporto degli Uffici dell'Esecuzione Penale Esterna del luogo di residenza della persona detenuta.
Entro il 31 dicembre 2014, la norma troverà definitiva applicazione attraverso un sistema di individuazione dei lavori socialmente utili operato dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, per il tramite dei Provveditorati Regionali, con il contributo dei Ministeri, delle Regioni e dei Comuni, che potranno suggerire le attività nelle quali impegnare le persone ammesse al beneficio dell'Affidamento. L'Amministrazione Penitenziaria si avvarrà, inoltre, delle proposte delle Associazioni dei familiari delle vittime che chiederanno di partecipare, le quali dovranno avere un ruolo preminente nell'individuazione dei lavori socialmente utili.

Art.3 – Norma transitoria

Tutte le persone che alla data dell'1 dicembre 2013 risulteranno condannate con sentenza definitiva ad una pena inferiore a 6 anni, per reati diversi da quelli contro la persona, usufruiranno di un provvedimento di amnistia condizionato dall'assenza di recidiva e dall'obbligo di svolgere lavori socialmente utili per 60 ore mensili o dal versamento di un contributo economico per opere sociali per un importo non inferiore a euro 10.000 per ogni anno di pena da espiare (residua o totalmente da eseguire).